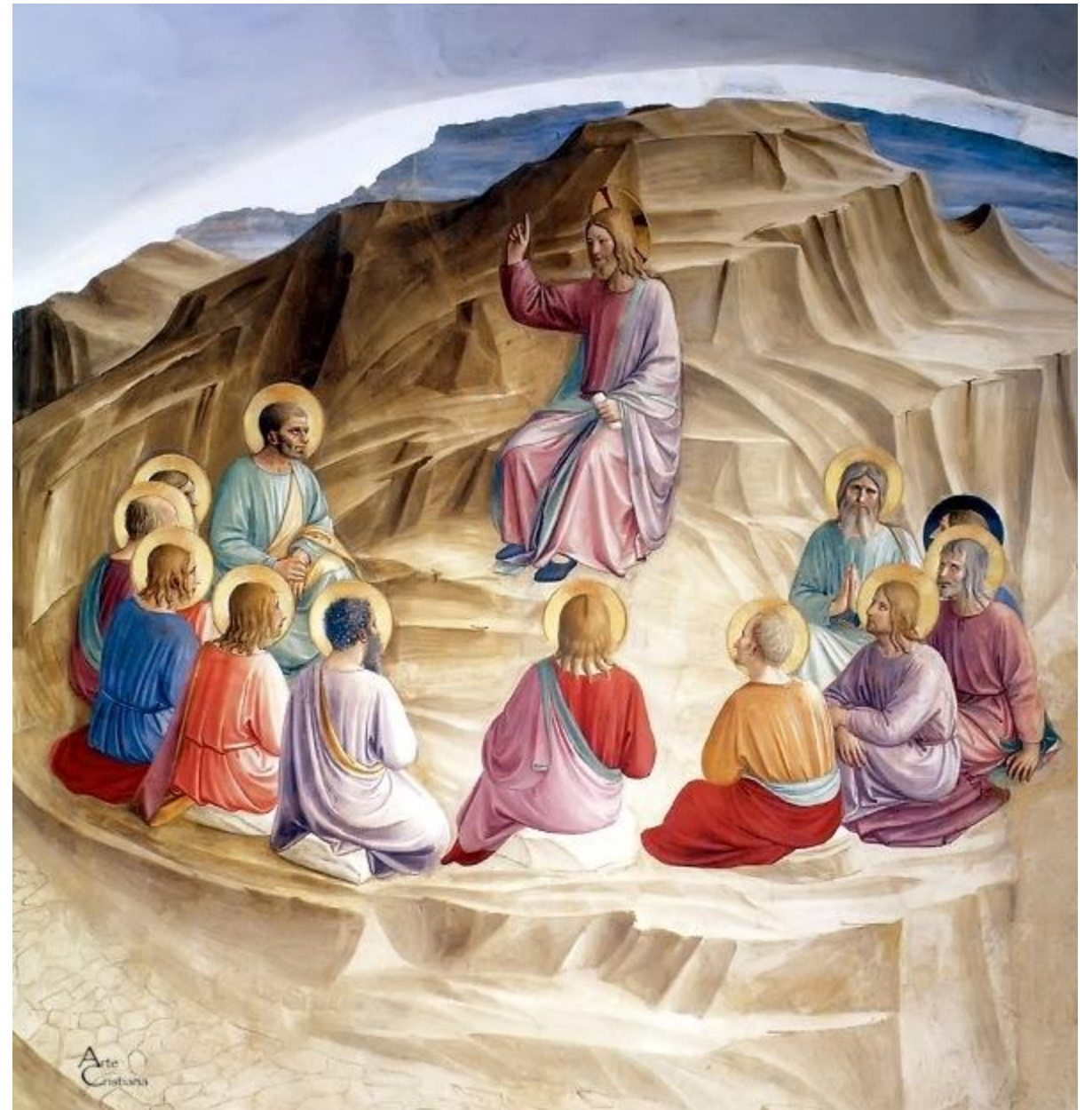


LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

Secondo incontro LA BEATITUDINE

**La promessa di felicità
nel realismo della
condizione umana**



STRUTTURA DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

la dinamica della fede

- Ciò che la Chiesa crede

LA PROFESSIONE DELLA FEDE

la nostra fede in Dio creatore e in Cristo redentore

Il Credo

- Ciò che la Chiesa dona

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

la liturgia: il servizio a gloria di Dio e per il bene delle anime

I sacramenti

- Ciò che la fede esige

LA VITA IN CRISTO

La morale: l'esistenza secondo le esigenze della dignità umana

i Comandamenti

- Come la chiesa prega

LA PREGHIERA NELLA VITA DEL CRISTIANO

La peculiarità della preghiera cristiana

Il Padre nostro

IL CATECHISMO E LA SUMMA DI SAN TOMMASO

CATECHISMO

- Prima Parte - **DIO**

Chi è Dio in rapporto al mondo e all'uomo

Credo in Dio creatore e rivelatore

Credo in Gesù Cristo salvatore

- Seconda parte – **i doni di Dio e il bene dell'uomo**
- Terza parte – **L'uomo e la sua dimensione morale**

I comandamenti

SUMMA TEOLOGICA

- Prima parte – **IL TRATTATO SU DIO**

la sua esistenza, la sua essenza e il suo operare

La rivelazione della Trinità - relazione e dipendenza della creatura in rapporto a Dio

- Terza parte: **Cristo e i doni della grazia che conferisce**
I Sacramenti della Chiesa

- Seconda parte – **L'uomo e il suo rapporto con Dio**

Prima sezione: L'uomo, il suo fine e il suo destino

l'agire dell'uomo e l'opera della Grazia di Dio

Seconda sezione: Le virtù teologali e cardinali

Le condizioni dell'esistenza umana e i suoi compiti

SECONDA PARTE DELLA SUMMA

L'UOMO IMMAGINE DI DIO

Come insegna il Damasceno, si dice che l'uomo è stato creato a **immagine di Dio**, in quanto l'immagine sta a indicare «un essere dotato d'**intelligenza**, di **libero arbitrio**, e di dominio sui propri atti» perciò, dopo di aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio e di quanto è derivato dalla divina potenza conforme al divino volere, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, **in quanto questi è principio delle proprie azioni**, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su se stesso.

(I^a-II^{ae} pr)

SECONDA PARTE DELLA SUMMA

L'UOMO IMMAGINE DI DIO

«un essere dotato d'**intelligenza**, di **libero arbitrio**, e di dominio sui propri atti»

...dopo di aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio e di quanto è derivato dalla divina potenza conforme al divino volere, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, **in quanto questi è principio delle proprie azioni**, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su se stesso. (Ia-

- **PRIMA PARTE**

Esistenza e natura di Dio

La trinità

La creazione

Il governo di Dio sul mondo

- **SECONDA PARTE**

Sezione prima

Il fine ultimo dell'uomo: la beatitudine (a. 1-5)

L'agire umano

Abiti e virtù

I doni di Dio

LE BEATITUDINI (a. 69)

Peccato, legge e grazia

IL FINE QUALIFICA LA RAZIONALITA' UMANA

tutte le azioni sono per un fine

IL BENE

l'uomo è padrone dei suoi atti mediante la ragione e la volontà: difatti è stato scritto che il libero arbitrio è "una facoltà della volontà e della ragione". E quindi propriamente sono denominate umane le azioni che derivano dalla deliberata volontà. Le altre azioni, che all'uomo vanno attribuite, potranno chiamarsi azioni dell'uomo, ma non azioni umane in senso proprio, non appartenendo esse all'uomo in quanto uomo.

Ora, tutti gli atti, che procedono da una data facoltà, ne derivano secondo la ragione formale dell'oggetto di essa. **Ma oggetto della volontà è il fine e il bene.**
Dunque tutte le azioni umane saranno necessariamente per un fine. (1^a-IIae q. 1 a. 1 co.)

IL FINE ULTIMO

non è possibile un processo all'infinito tra i fini che
l'uomo individua

...tra i fini esistono due tipi di ordine, e cioè **l'ordine di intenzione e l'ordine di esecuzione**: e in tutti e due deve esistere un primo. Quello che è primo nell'ordine di intenzione costituisce come il **principio motore** degli appetiti: perciò, eliminato il principio, l'appetito rimane inerte.

Principio invece in ordine di esecuzione è il primo passo che uno compie nell'operare: cosicché, eliminando questo, nessuno comincerebbe mai un'operazione.

Principio in ordine di intenzione è il fine ultimo; principio in ordine di esecuzione è il primo dei mezzi necessari al raggiungimento del fine.

...senza un primo nell'ordine esecutivo nessuno comincerebbe mai ad operare, e il consiglio, o deliberazione, nella scelta dei mezzi sarebbe interminabile. I^a-II^ae q. 1 a. 4 co.

UBI CONSISTAM

giudizio di valore

...là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (Matteo 19,,21)

«dammi un punto d'appoggio, e muoverò la Terra»

(da mihi ubi consistam, et terram coelumque movebo)

Frase attribuita ad Archimede,

La ragione non si quietava se non arriva ad una esaurienza totale.

(L. Giussani - *Il senso religioso* – Milano 1986 - pag. 68)

SENSO RELIGIOSO

un fine ultimo

Il punto dove attacchi il cuore e la mente per trovare un senso l'esistenza

L'oggetto della beatitudine o felicità umana sempre inadeguato

Niente può appagare la volontà umana, all'infuori del bene preso in tutta la sua universalità. (1^a-II^{ae} q. 2 a. 8 co.)

- Ricchezza – per la ricerca di sostentamento
- Onori – ricerca di eccellenza – ambizione
- Fama – gloria umana – notorietà
- Potere – è indifferentemente buono o cattivo - la beatitudine è perfezione
- Bene del corpo – salute – il corpo è finalizzato all'anima
- Piacere – godimento – il vero piacere è quello spirituale
- Bene dell'anima – la beatitudine è al di fuori dell'anima.
- Beni creati – solo Dio, sommo bene, può colmar il cuore.

Solus Deus voluntatem hominis implere potest

LE BEATITUDINI EVANGELICHE

La beatitudine come grazia

Dopo aver parlato delle virtù come **abito**, disposizioni stabili che dispongono l'uomo a ben operare, san Tommaso parla dei **doni dello Spirito Santo**.

L'uomo non può conseguire con le sole forze della ragione e della volontà la gioia piena di una vita buona, ma ha bisogno della **mozione e dell'ispirazione che viene del potere di Dio stesso**. (I II 68)

**Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ déxteræ,**

(Tu che sei dito della destra del Pade, elargisci i sette doni – canto Veni Creator)

Subito dopo si passa a considerare le beatitudini del vangelo di Matteo capitolino quanto nella parte che proclama il *Discorso della Montagna*. (I II 69)

Infine si tratta dei frutti dello Spirito Santo

Negli articoli successivi si parla di peccato, legge e grazia.

Il passaggio è chiaro: la tensione al bene che la ragione umana chiede e che culmina nella vita portata alla perfezione nella gioia delle beatitudini, è contraddetta dalla realtà del peccato, ma il progetto di bene di Dio riconduce l'essere umano al suo destino originario.

LA BEATITUDINE

Un dono di grazia

Frutto dei doni dello Spirito santo

La beatitudine è l'ultimo fine della vita umana. Ora, per la speranza che uno ha di raggiungere la beatitudine, si può dire che ha già conseguito il fine.

"Nella speranza siamo stati fatti salvi". Ora, **la speranza di raggiungere il fine nasce dal fatto che uno cammina come si conviene** e si avvicina ad esso: e questo avviene mediante qualche atto. Ma al fine della beatitudine ci s'incammina e ci si avvicina mediante gli atti delle virtù; e specialmente con gli atti dei doni se parliamo della beatitudine eterna, per la quale non basta la ragione, ché ad essa conduce lo Spirito Santo, i cui comandi e ispirazioni siamo predisposti a seguire mediante i doni. (I^a-II^{ae} q. 69 a. 1 co.)

Già e non ancora

la beatitudine promessa già nella vita presente

...la speranza della futura beatitudine può trovarsi in noi in due maniere: primo, mediante una preparazione o disposizione alla futura beatitudine, **sotto forma di merito**; secondo, mediante un **inizio imperfetto** della futura beatitudine, attuato nei santi anche in questa vita. Per portare un esempio la speranza della fruttificazione di un albero quando esso si copre di foglie, è diversa da quella determinata dall'apparire dei frutti incipienti.

Perciò quanto nelle beatitudini è accennato come merito, costituisce una preparazione o disposizione alla beatitudine, perfetta o iniziale. Quanto invece è presentato come premio può essere, o la stessa beatitudine perfetta, e allora appartiene alla vita futura; oppure un **inizio di beatitudine, come avviene nei santi, e allora il premio appartiene alla vita presente. Infatti quando uno comincia a progredire negli atti delle virtù e dei doni**, di lui si può sperare che raggiungerà la perfezione come viatore, e come cittadino del cielo. (I^a-II^ae q. 69 a. 2 co.)

Il piacere della Grazia nella forza di attrazione dell'amore

L'animo, ch'è creato ad amar presto, ad ogni cosa è mobile che piace, tosto che dal piacere in atto è desto. (Dante .Purgatorio XVIII, 21)

Che significa essere attratti dal piacere? “Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore” (Sal 36,4). Esiste dunque una certa **delizia del cuore**, per cui esso gode di quel pane celeste. Il poeta Virgilio poté affermare: Ciascuno è attratto dal proprio piacere. Non dunque dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione, ma dal diletto. Tanto più noi possiamo dire che viene attirato a Cristo l'uomo che trova la sua delizia nella eterna, dal momento che Cristo è proprio tutto questo.

È attirato dal amore, è attirato senza subire costrizione fisica; è attirato dal vincolo che lega il cuore. Se, dunque, queste delizie e piaceri terreni, presentati ai loro amatori, esercitano su di loro una forte attrattiva – perché rimane sempre vero che ciascuno è attratto dal proprio piacere - come non sarà capace di attrarci Cristo, che ci viene rivelato del Padre? (S. Agostino – Trattati su Giovanni – Tra. 26)

AMORE DESIDERIO DEL BENE

L'amore riguarda il bene in generale, posseduto o non posseduto. Quindi l'amore è naturalmente il primo atto della volontà e dell'appetito. Ed è per questo che tutti gli altri moti dell'appetito suppongono l'amore, quale prima radice. Non si desidera infatti se non il bene che si ama, e non si gioisce che del bene amato. E anche l'odio non ha altro oggetto che quanto contrasta con la cosa amata. E così pure è evidente che la tristezza e le altre passioni si richiamano all'amore come al loro primo principio. In qualunque essere quindi si trovi la volontà o l'appetito, lì necessariamente vi è l'amore: perché se si toglie ciò che è primo, tutto il resto scompare. (I, q. 20, art. 1.)

La condizione umana: TRISTEZZA E DESIDERIO DEL BENE

Lo struggimento implica una tenerezza di cuore, per cui un cuore si mostra capace di farsi penetrare dall'amato. Se l'oggetto amato è posseduto e presente, si produce il gaudio, o fruizione. Se è assente, seguono due passioni: la tristezza per l'assenza, indicata col termine languore (difatti Cicerone denomina morbo specialmente la tristezza); e il desiderio intenso di raggiungere l'oggetto amato, cioè il fervore. (I^a-II^{ae} q. 28 a. 5)

La tristezza si può considerare sotto due aspetti: primo come cosa attuale; secondo, come oggetto di memoria. E in tutti e due i casi la tristezza può essere causa di piacere. Come cosa attuale la tristezza è causa di piacere, perché implica il ricordo dell'oggetto amato, la cui assenza rattrista: e tuttavia la sola considerazione di esso dà piacere. Quale oggetto di memoria la tristezza diviene causa di piacere per il superamento successivo di essa. Infatti l'assenza di un male prende l'aspetto di bene: cosicché il pensiero di aver superato determinate tristezze e dolori, offre a un uomo materia di gioia. (S. Tommaso d'Aquino - I^a-II^{ae} q. 32 a. 4)